DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 680.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29733

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 3-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 48 | GIOVEDI' 17 FEBBRAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per la distruzione di tutte le atomiche
Per il divieto di costruirne di nuove
sottoscrivete
l'appello di Vienna!

FORTE SLANCIO DEL MOVIMENTO POPOLARE CONTRO L'UEO

Oltre centocinquanta delegazioni hanno affollato Palazzo Madama

Lunghe code di cittadini sotto i portici prospicenti la sede del Senato - Numerosi parlamentari hanno aderito alla richiesta di un colloquio - Una telefonata ai cronisti del "Quotidiano.,

Prima battaglia

In tre settimane la Commissione speciale del Senato della Repubblica, costituita per discutere gli accordi di Parigi, ha già avuto otto riunioni. La discussione si è aperta sin dal primo giorno in modo drammatico con gli interventi dell'opposizione i quali hanno messo sotto accusa il governo per una serie di questioni formali e sostanziali: per aver violato le regole parlamentari trascurando di mettere a disposizione dei Commissari i documenti più importanti firmati dal nostro ministro a Parigi; per aver violato la Costituzione, in primo luogo firmando impegni gravissimi che costituiscono limitazioni ed alienazioni della sovranità, senza averne avuta preventiva autorizzazione (lo stesso De Gasperi nel 1949 sentì il bisogno di farsi autorizzare dal Parlamento alla firma del Patto atlantico), in secondo luogo dando applicazione iniziale e preventiva a trattati non ancora ratificati. La risposta del ministro degli Esteri a questa prima obiezione è stata quanto mai pallida e formalistica; dopo aver risposto che egli aveva firmato in qualità di ministro degli Esteri, il che non sfiorava nemmeno il problema avanzato, egli ha sostenuto che gli accordi di Parigi e gli impegni contenuti negli allegati concernenti la costituzione e la forma di organizzazione dell'esercito dell'Europa Occidentale, sono una semplice, normale conseguenza del Patto Atlantico. Risposte egualmente elusive sono state date alle obiezioni costituzionali con le quali si dimostrava che il complesso degli accordi di Parigi costituisce una violazione palese e grave dell'articolo 11 della Costituzione; alle obiezioni politiche le quali dimostravano che gli accordi di Parigi coinvolgono sempre più strettamente l'Italia nella politica di guerra e di provocazione praticata dall'imperialismo americano; infine alle obiezioni di carattere militare che dimostrano come gli accordi di Parigi, specialmente per quanto riguarda il concetto di integrazione delle Forze armate contenuto nell'allegato III, riproducono illegalmente alcuni impegni già contenuti nella CED ed annullati dalla mancata ratifica della Comunità europea, e distruggono praticamente qualsiasi carattere nazionale dell'esercito italiano, mentre lo conservano ad altri eserciti e dànno in definitiva una posizione di assoluta preminenza al risorto esercito tedesco.

Il dibattito è stato caratterizzato nella Commissione, fino ad oggi, da una atmosfera di contenuto imbarazzo della parte governativa. Dei commissari di parte governativa, alcuni non capiscono, interrompono a sproposito e sghignazzano senza nemmeno aver letto i trattati; i più tacciono e masticano amaramente la disciplina di gruppo e di schieramento che senza dubbio fa violenza alla loro residua coscienza di italiani non ancora del tutto europeizzati; alcuni ammettono timidamente che ci sono delle cose che non vanno, ma sembrano tuttavia decisi a subirle. Fra questi ultimi notevole è la posizione del senatore Guariglia, monarchico, il quale riconosce l'oscura complessità dei documenti che lo inquieta e ammette che l'idea del riarmo tedesco gli fa «tremare le vene e i polsi». Notevole anche l'orientamento del senatore Galletto, vice-presidente democristiano della Commissione, il quale mal riesce a nascondere le gravi preoccupazioni che impongono al suo animo di cattolico le manovre aggressive degli americani in Estremo Oriente e le prospettive di una guerra atomica. Il gruppo dei generali Messe, Cadorna, Cerica e l'ammiraglio Rogadeo pensa al passato, tace e non va oltre alcune osservazioni di carattere tecnico.

Ma il fatto che le obiezioni dell'opposizione hanno fatto centro, è dimostrato soprattutto dall'aperta incoscienza dei rappresentanti del governo i quali sorridono, discutono su dettagli, minimizzano in una maniera che sarebbe divertente se non fosse drammatica la portata degli accordi e degli impegni in essi contenuti. Nel suo lungo discorso in cui faceva grande sfoggio di logica scolastica e manifestava quel tanto di abilità di cui è naturale dar prova quando si ha palesemente torto, il ministro Taviani si è limitato in definitiva a tentare di dimostrare che negli accordi di Parigi non c'è poi niente di nuovo che non fosse già nel Patto Atlantico. La stessa tesi insomma dell'onorevole Martino. I due ministri si sono così rimangiati tutti gli impegni già assunti dall'on. De Gasperi e dall'on. Sforza per quanto concerne le alienazioni e le limitazioni della sovranità nazionale. Legati mani e piedi, questi uomini pietosamente ignorano tutto, gli interessi del Paese, il suo avvenire, la pace, tutto salvo gli interessi dei gruppi privilegiati italiani e non italiani che essi rappresentano.

Ancora una volta essi tendono a mostrare l'Italia come l'«alleata esemplare». Ma ciò facendo, dimostrano in definitiva che l'Italia non ha più nei residui della sua borghesia una classe dirigente degna di questo nome. Noi, rappresentanti della classe operaia e degli interessi del popolo e **della nazione italiana, continueremo in Parlamento come** nel Paese la nostra **battaglia.** Abbiamo cento argomenti **giusti; e li diremo tutti, una, dieci, cento volte, senza stancarci.** Affinchè nessuno domani possa dire di non essere stato chiaramente messo di fronte alle proprie responsabilità.

VELIO SPANO

Da ogni quartiere della Capitale

Il dibattito sull'UEO e sul riarmo tedesco si è ieri sviluppato in due differenti sedi a Palazzo Madama: da una parte i senatori della commissione speciale si sono riuniti nell'aula loro riservata per proseguire l'esame del progetto governativo di ratifica; dall'altra centinaia di cittadini hanno a lungo sostato nelle sale riservate al pubblico, per esprimere a senatori di ogni tendenza l'opposizione del popolo italiano al **riarmo tedesco.**

Alla commissione speciale, nella seduta di ieri mattina, **si è avuta una novità: la maggioranza,** che finora aveva ostinatamente taciuto, è stata costretta ad intervenire per bocca del senatore Santero e — fatto significativo — l'unico oratore democristiano ha manifestato non poche perplessità sull'UEO pur annunciando, alla fine, il suo voto favorevole.

L'on. Santero si è fatto portavoce delle preoccupazioni dei cedisti, i quali ritengono che, con l'U.E.O., si è fatto un passo indietro sulla via dell'unità europea, ed ha espresso il «reale turbamento del suo spirito di fronte al riarmo tedesco», concludendo tuttavia che è meglio che la Germania di Bonn riarmi nel quadro della alleanza militare, piuttosto che da sola.

Santero ha infine riconosciuto che nelle proposte sovietiche per il disarmo c'è «uno spiraglio di luce», ma ha finito per sostenere che il disarmo si potrebbe ottenere meglio... riarmando la Germania occidentale.

Nella discussione è intervenuto anche il missino Ferretti, il quale ha manifestato l'adesione dei neofascisti all'UEO e al riarmo della Germania.

Ma l'elemento più interessante della giornata di ieri al Senato è stato dato dall'afflusso di un grandissimo numero di delegazioni che da ogni quartiere di Roma, da ogni luogo di lavoro e da centri diversi d'Italia hanno espresso ai parlamentari il voto della maggioranza dei cittadini contrari al riarmo tedesco e alla ratifica dell'*U.E.O.* Erano donne, operai, pensionati, mutilati, giovani, studenti. Può dirsi, senz'altro, che ogni quartiere, rione, borgata della Capitale, ha inviato ieri rap-

(Continua in 4. pag. 6. colonna)

DALLA DIREZIONE DELLA D.C.

Togni e Faletti sospesi per 4 mesi

Il provvedimento adottato dopo le proteste della base e dei giornali del partito

All'1 di questa mattina, la direzione della D.C. ha reso noto attraverso un comunicato ufficiale di aver sospeso per quattro mesi dal partito gli on. Togni e Faletti.

Ecco il testo del comunicato: «In relazione al deferimento dei deputati Giuseppe Togni e Noverino Faletti da parte del Comitato direttivo del gruppo alla direzione del partito, considerato che i deputati Togni e Faletti, il 25 gennaio — in occasione del voto della Camera per le sanzioni disciplinari inflitte in seguito agli incidenti avvenuti nella seduta del 22 gennaio — hanno votato in contrasto con le deliberazioni prese dal gruppo parlamentare, la direzione ha deliberato di infliggere ai suddetti deputati la sanzione della sospensione dal partito per la durata di mesi quattro, a partire dalla data odierna. La direzione ha esaminato altri casi disciplinari».

La decisione, del tutto improvvisa, non è giunta però inattesa. Alla direzione fanfaniana della DC sono infatti pervenuti nelle ultime settimane centinaia di messaggi di protesta da parte delle organizzazioni di base e di numerosi comitati provinciali de partito richiedenti, appunto, severi provvedimenti disciplinari a carico dei due deputati, che si erano resi complici nell'aula di Montecitorio, di una speculazione fascista che offendeva il prestigio delle istituzioni parlamentari e l'antifascismo.

Non si è potuto d'altra parte non notare i due pesi e le due misure adottate dalla direzione fanfaniana nei confronti dei deputati filo-fascisti Togni e Faletti, sospesi per quattro mesi, e dei deputati antifascisti Melloni e Bartesaghi, espulsi dal partito da un'ora all'altra per aver votato contro la ratifica di uno strumento che minaccia la pace e l'indipendenza nazionali, l'UEO. La giustificazione per tale differenza di trattamento, che viene accampata ufficiosamente dagli organi dirigenti della DC, è che Melloni e Bartesaghi si sarebbero resi colpevoli di una azione detta da «divergenze politiche» con il direttivo del gruppo e con il partito; mentre per Togni e Faletti si sarebbe trattato di un atto di semplice «indisciplina». Non è chi non veda, però, che con una tale giustificazione la direzione dc ammetterebbe una «convergenza politica» fra se stessa e Togni.

La Commissione della Camera conclude l'esame della legge per l'aumento dei fitti

La commissione speciale della Camera per la legge di aumento dei fitti ha concluso ieri l'esame del grave progetto governativo, che la maggioranza d.c. aveva già varato al Senato. E' stato eletto un «comitato dei nove» per riferire sulla legge in assemblea

SENZA ALCUN ESITO LE SPOSSANTI RICERCHE DEL QUADRIMOTORE BELGA

Nessuna traccia finora sul Vettore dell'aereo scomparso da 4 giorni

Centinaia di uomini generosamente impegnati sotto l'imperversare della bufera di neve - Il triste ritorno delle pattuglie estenuate alla base di Montegallo - Un errore del pilota americano?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTEGALLO (Ascoli Piceno), 16. — *Anche questa quarta giornata di disperate ricerche dell'aereo belga «DC-6», scomparso nei cieli dell'Italia centrale, si è conclusa con uno sconsolante bilancio: del possente quadrimotore non è stata trovata la minima traccia nel massiccio del monte Vettore, che si leva a 2473 metri di altezza a nord del Gran Sasso, nè nelle brulle montagne che gli fanno corona. Nulla: il mistero assurdo, inconcepibile, della fine dell'apparecchio belga non è stato diradato.*

Il grosso aereo, con le sue strutture di acciaio e di duralluminio, con i suoi motori di duemila cavalli ciascuno, col suo carico di uomini racchiusi nella capace fusoliera, sembra essere volatilizzato in una nube oscura, come quelle che celano alla nostra vista la vetta del monte, che oggi è stato minutamente esplorato. Le segnalazioni fornite dal pilota dell'aereo americano, secondo le quali la carcassa del quadrimotore sarebbe andata a finire sulle pendici del monte Vettore, a quota 1080 sul versante sud di Arquata, avevano riacceso ieri notte le speranze nei cuori di coloro i quali, da 90 ore, tentano di localizzare il luogo dove è avvenuta la sciagura.

Già dalle 22 di ieri erano stati predisposti i servizi di avvistamento nei diversi versanti. Un grosso contingente di carabinieri, partito da Terni, aveva, dopo un viaggio difficile e pericoloso a causa della neve ghiacciata che copriva le strade, raggiunto Norcia, pronto a spingersi presso la forca di Ancarano-Castelluccio e il torrente Visso sul versante nord del monte Vettore.

Un'altra pattuglia, guidata dal sindaco di Arquata, dottor Ennio Petrucci, accompagnata da uno spazzaneve, si era spinta fino alla forca Canapine. Avevamo raggiunto la pattuglia alle 2 del mattino, nel rifugio del gruppo alpino a quota 1543, dopo una drammatica marcia sulla neve ghiacciata, ma eravamo tornati rapidamente sui nostri passi nel timore di rimanere bloccati dalla tormenta che cominciava ad ululare.

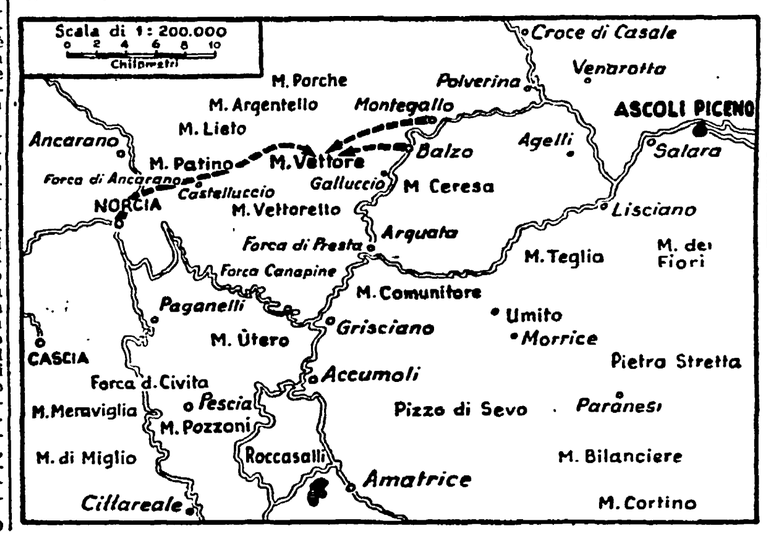
A Montegallo

Sempre nel cuore della notte, qui a Montegallo — il paesino a 950 metri sul mare, sul versante sud della montagna, dalla cui vetta dista cinque chilometri in linea d'aria — si era frattanto stabilito il comando generale delle operazioni. Dopo numerosi tentativi andati falliti per la invalicabilità del passo di Galluccio, Montegallo era stata raggiunta da alcune diecine di carabinieri, al comando del col. Emilio Radaelli, del maggiore Meola e del capitano Peretti, da una squadra di vigili del fuoco di Ascoli, da un reparto della polizia stradale del capoluogo di provincia agli ordini del tenente Mascio, da un nucleo di agenti di polizia al comando del dott. Mario Battilomo, da un reparto del genio militare guidato dal maresc. Edoardo Silvestri, munito di quattro radio trasmittenti portatili «CPRC 26», una camionetta munita di radio e un centralino mobile.

Alle 3,10 del mattino, il comando di Montegallo era stato raggiunto anche da una sparuta pattuglia di giornalisti e di cine-reporter, che erano riusciti a valicare, dopo inenarrabili peripezie, il passo del Galluccio. Tutti gli uomini validi del luogo si erano offerti di partecipare alle operazioni. Ai cittadini di Montegallo e del Balzo, si erano aggiunti un pilota norvegese della linea Scandinavian Air Lines Sistem, che aveva interrotto le vacanze, deciso a partecipare alla battuta, e quattro provetti scalatori del Terminillo.

L'attacco alla montagna è cominciato simultaneamente da tutti i versanti, due ore prima del sorgere del sole. Ecco la cronaca di questa allucinante e sfortunata battuta, così come l'abbiamo frettolosamente segnata, ora per ora, sul nostro taccuino:

MONTEGALLO — Parte una delle squadre che partecipano alla ricerca



L'attacco alla montagna

Ore 4: la radio del comando dei carabinieri annuncia le partenze delle pattuglie da Norcia. Nessuna notizia dalla zona centrale del massiccio montuoso. Partono da Montegallo quattro grosse squadre che dovranno raggiungere il crinale sud del monte Vettore. Ed altro gruppo di cittadini pratici della montagna. Alla prima pattuglia, che osserverà l'itinerario Casale-S. Maria in Pantano-Monte Aialuna, si aggiungono tre cinereporter. Della seconda pattuglia, guidata dal sig. Giovanni Cecchini, di 39 anni, fanno parte il maresciallo dei carabinieri Francesco Florio, i carabinieri Biasone, Creparola, De Luiso, Di Grazia, il vigile del fuoco Clerici (il quale è venuto qui in montagna, dove la temperatura è di cinque gradi sotto zero, munito di un paio di stivali rigidi con suola liscia), gli agenti di polizia Vertuani e Catalbia. La terza è formata da alcuni carabinieri e di essa fa parte il capitano norvegese.

Alla quarta pattuglia, che dovrà raggiungere la cresta ovest di monte Torrone, passando per S. Maria in Pantano e alla quota di 2210 metri, mi unisco anch'io. Il fotografo che mi accompagna ed il compagno che è riuscito a portarmi fin quassù, sfiniti, sono caduti addormentati nella cucina della caserma dei carabinieri, accanto a un rustico caminetto.

Ore 4,50: raggiungiamo la zona del Casale, poco oltre i 1100 metri e il vento impetuoso ci butta contro folate di neve; la temperatura deve essere di almeno 7-8 sotto zero. Uno di Montegallo, Rosario Rizzi, apre la strada faticosamente nel bosco.

Ore 5,30: siamo scesi verso la vallata di S. Maria in Pantano dove il pilota americano ha segnalato i presunti rottami dell'aereo. Il vento è aumentato di violenza. Calcoliamo di avere percorso poco più di due chilometri; nessun rottame, nessun segno del disastro emerge dalla soffice coltre di circa 50 centimetri di neve.

Ore 6,30: è stata un'ora di marcia durissima. Abbiamo toccato quota 1600 ed ora c'è da salire sul crinale che porta a quota 2210, per osservare tutta la vallata sottostante. La neve ghiacciata ha formato sui miei occhiali una spessa lastra opaca, che mi impedisce di vedere; il capace impermeabile non mi ripara dal vento e mi sembra che la neve, spinta da raffiche di maestro, mi trapassi le ossa. E' ormai l'alba: decido di abbandonare la spedizione e di tornare a Montegallo. So con certezza che, nella zona segnalata dal pilota americano, non c'è alcuna traccia nè dei rottami nè del quadrimotore.

Ore 8,30: i cinque gradi sotto zero di Montegallo mi sembrano sopportabili dopo la bufera affrontata in montagna. Il col. Radaelli, che si è messo in contatto con Vigna di Valle, attraverso la legione dei carabinieri di Ancona, assicura che fra qualche minuto saranno sulla verticale di Montegallo quattro aerei e due elicotteri.

Il ricognitore

Ore 8,45: appare alta sul cielo la sagoma argentea di un nostro ricognitore che compie due, tre evoluzioni e poi si allontana rapidamente in direzione ovest. Evidentemente le condizioni proibitive del tempo gli impediscono di sorvolare a lungo la zona. Si sparge improvvisamente la voce che alcuni avrebbero avvistato i rottami del quadrimotore dalla parte di Castelluccio di Norcia. Trilla il telefono al comando: sono proprio i carabinieri di Norcia, che chiedono informazioni e affermano che le pattuglie inviate sul versante nord non hanno trovato ancora nulla di positivo.

Ore 9,30: i telefoni trillano in continuazione: Vigna di Valle, il Ministero dell'Interno, le questure di Ancona e di Ascoli, il comando dei carabinieri chiedono insistentemente notizie, ma nessuna notizia può essere trasmessa alle autorità, nessuna traccia, nessun segno del quadrimotore è stato finora trovato.

Ore 10: il vento è diminuito e il sole approfitta di una breve schiarita delle nubi per

MENTRE UN GRANDE MOVIMENTO UNITARIO DI LOTTA SI ACCENDE NELLE CAMPAGNE

Fratture nella CISL e nelle organizzazioni cattoliche per il tradimento della riforma agraria di Segni

Pastore approva la rinuncia mentre le organizzazioni provinciali della C.I.S.L. e delle A.C.L.I. la denunciano — Contraddittorio atteggiamento dei bonomiani — I democristiani divisi nella Commissione dell'agricoltura — Comizio di Di Vittorio a Castelfiorentino

Movimentato e di grande interesse è stato ieri, alla commissione dell'agricoltura della Camera, il dibattito sul primo degli emendamenti del governo diretti ad affossare la riforma Segni: quello che fissa la durata dei contratti. La cronaca della seduta è più eloquente di ogni commento.

Si è trattato, principalmente, della durata dei contratti di affitto a coltivatore diretto e a non coltivatore diretto. Gli emendamenti del governo, peggiorando la stessa legge Gozzi, prevedono che il contratto a coltivatore diretto duri solo sei anni, quello a non coltivatore diretto nove anni. C'era in proposito un emendamento del democristiano «bonomiano» on. Truzzi, presentato alcuni giorni prima, che equiparava la durata dei due contratti e sosteneva la «giusta causa» per gli uni e per gli altri. Ebbene il bonomiano on. Truzzi si è rimangiato il suo emendamento ed ha aderito alle proposte del governo! Si è trattato allora di discutere e votare un altro emendamento, presentato questo dai democristiani Fina, Chiarini e Zanoni, per elevare a nove anni, in contrapposto ai sei voluti dal governo, la durata dei contratti di affitto a coltivatore diretto.

Il governo, e con esso il bonomiano Truzzi, si sono opposti anche a questo emendamento. Di conseguenza, Fina, Chiarini e Zanoni lo hanno ritirato! Ma il compagno Corbi lo ha fatto proprio e lo ha fatto mettere in votazione. Lo emendamento è stato respinto con soli 23 voti contro 22. Il voto che ha deciso in danno dei coltivatori diretti è stato quello del socialdemocratico Paolo Rossi, intervenuto ieri per la prima volta alla riunione. Ai 21 voti dei comunisti e dei socialisti si è aggiunto, invece, quello del democristiano Zanoni, rimasto fedele al suo emendamento. I democristiani Fina e Chiarini, e il democristiano Gatto, hanno votato contro il loro stesso emendamento: assicurando poi, con una dichiarazione, che appoggeranno però i coltivatori diretti quando andrà in discussione la «giusta causa». Una dichiarazione che, per avere un senso e neutralizzare la riduzione della durata del contratto a sei anni, dovrebbe significare opposizione alla disdetta con indennizzo.

Un voto interessante

Un'altra votazione vi è stata infine ieri, anch'essa interessante, relativa alla durata del contratto di affitto a non coltivatori diretti. Il d.c. Franzo ha proposto che tale questione sia abbinata a quella della «giusta causa» (cioè all'articolo 3 della legge). La proposta è stata messa in votazione ed è risultata approvata con il voto delle sinistre e con quello di una parte dei democristiani, che si sono divisi. La votazione ha avuto un valore di principio, a ben vedere, perchè con essa è stato riconosciuto giusto ciò che le sinistre hanno sempre sostenuto, e cioè che non può utilmente discutersi della durata dei contratti senza abbinare il problema a quello della «giusta causa», che è la chiave di tutto.

Come si vede, anche queste prime fasi della battaglia parlamentare in sede di commissione rivelano, da un lato, la gravità delle posizioni anticontadine del governo, dei socialdemocratici e di una parte dei democristiani (con il «bonomiano» Truzzi che vota contro i coltivatori diretti!), e d'altra parte le perplessità e le resistenze di elementi democristiani, che si sommano alla decisione estrema con cui le sinistre conducono fin da ora la lotta per la riforma Segni e il rigetto del tradimento governativo.

Vastissime sono, fin d'ora, le ripercussioni che il compromesso governativo sta avendo nel Paese.

Manifestazioni di protesta si sono succedute ieri nei principali centri della provincia di Firenze, e altre ne sono previste nel corso della settimana. Sabato scenderanno in sciopero i mezzadri della zona del Valdarno. Tutti i comuni sono impegnati nell'agitazione, che raggiungerà un punto culminante domani a Castelfiorentino in un grande raduno mezzadrile al quale interverrà — per prendervi la parola — il compagno Giuseppe Di Vittorio. Nella provincia di Livorno si è svolta già ieri una giornata di protesta in tutte le aziende. A Fiesole, tre consiglieri democristiani hanno sottoscritto un o.d.g. del Consiglio comunale per l'approvazione del progetto Segni. Ancora dalla provincia di Pescara giungono notizie di manifestazioni mezzadrili: a Città S. Angelo, principale centro mezzadrile della provincia, uno sciopero generale è stato indetto per domani.

Nuove iniziative unitarie fanno seguito, nelle campagne emiliane, a quelle che hanno già visto pronunciarsi decisamente contro il compromesso governativo e per la legge Segni i massimi dirigenti della CISL e delle ACLI della provincia di Bologna, di S. Pietro in Casale, di Castel Sampietro, di S. Lazzaro ecc. Posizioni nette in tal senso sono state assunte pubblicamente ieri dai dirigenti della CISL del Modenese e da esponenti della UIL del Bolognese. Centinaia di adesioni di organismi democratici sono giunte alla iniziativa dei sindacati unitari per il grande raduno contadino che si terrà venerdì a Bologna. Tra le adesioni vi è quella della sezione provinciale del PRI. Infine anche dal Veneto, regione dove le masse contadine cattoliche hanno sempre considerato la «giusta causa» come una inalienabile conquista, giungono notizie dei primi fermenti.

Vergognosa posizione

Ai vertici dello schieramento politico, una posizione vergognosa — in clamoroso contrasto con i pronunciamenti passati e attuali delle organizzazioni provinciali della CISL — è stata di nuovo assunta ieri dall'on. Pastore e dalla segreteria nazionale della CISL. In un suo comunicato, la segreteria della CISL «riconosce lo accordo raggiunto in sede governativa come una posizione

(Continua in 6. pag., 3. colonna)

UNA RISOLUZIONE DEL GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI

Per l'immediata approvazione della legge elettorale regionale

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti si è riunito a Montecitorio il 16 febbraio per prendere in esame il programma di lavoro della prossima ripresa parlamentare.

Nel corso della discussione, il Comitato direttivo ha rilevato che, ai sensi dell'art. 83 della Costituzione, l'Assemblea investita del potere di eleggere il Presidente della Repubblica deve essere costituita dai membri delle due Camere e dai delegati di tutte le regioni da eleggersi dai rispettivi Consigli regionali.

A sette anni dall'entrata in vigore della Costituzione e dopo scaduti tutti i termini da essa fissati per la elezione dei Consigli regionali, è impossibile fare riferimento alla norma transitoria II, la quale del resto concerneva manifestamente solo la prima elezione del Presidente della Repubblica.

Pertanto una elezione che avvenisse senza la partecipazione dei rappresentanti di tutte le regioni non potrebbe non dare adito ai più seri dubbi sulla sua costituzionalità e validità.

Il Comitato direttivo ritiene dunque che la Camera possa e debba pregiudizialmente condurre a termine la approvazione della legge elettorale regionale, in modo da rendere possibile l'attuazione in tempo utile delle relative operazioni elettorali e da consentire una valida elezione del Presidente della Repubblica.